

In Cile il primo sì all'eutanasia per malati terminali o irreversibili

In Cile arriva il primo sì all'eutanasia e al suicidio assistito. Martedì la Camera dei Deputati ha votato il testo promosso da Vlado Mirosevic (Partito liberale) con 79 voti favorevoli, 59 contrari e un astenuto. La legge prevede che possa accedere all'eutanasia o al suicidio assistito una persona maggiorenne con cittadinanza cilena e residente nel Paese a cui sia stata diagnosticata una malattia terminale o grave e irreversibile, che provochi sofferenze fisiche e psichiche persistenti e in-

tolterabili. Due specialisti dovranno esprimere parere favorevole: in caso di eutanasia sarà un operatore sanitario a somministrare la dose letale di medicinali, mentre nel suicidio assistito sarà lo stesso malato ad assumersi da sé. Sono stati respinti alcuni emendamenti, come quello che consentiva l'accesso ai minorenni e quello che prevedeva la creazione di un Comitato etico per valutare le domande con parere vincolante. Ora la legge passa al Senato. (Simona Verrazzo)



Embrioni uomo-animale, ci risiamo

Le chimere create con materiale biologico delle scimmie aggiornano il catalogo di manipolazioni dell'umano. Accolte quasi senza confronto etico

ASSUNTINA MORRESI

La manipolazione profonda dell'umano è l'altra faccia della medaglia dell'importante sviluppo scientifico e tecnologico che segna i nostri tempi, e la recente creazione degli embrioni chimera uomo-scimmia (cioè embrioni in cui le cellule hanno patrimonio genetico diverso, delle due specie), di cui abbiamo avuto notizia nei giorni scorsi, è solo l'ultimo dei passi in questo percorso a dir poco inquietante. Si tratta di embrioni di macaco prodotti in vitro in cui sono state inserite cellule staminali umane simil-embriionali: i tre embrioni sopravvissuti per 19 giorni hanno mostrato una comunicazione significativa fra cellule animali e umane. Il tentativo non è nuovo: nove anni fa in Gran Bretagna si cominciò a parlare di modifica legislativa per poter creare embrioni mix umano-animale. Si accese un fortissimo dibattito internazionale che durò anni: si trattava di embrioni ibridi, cioè in cui tutte le cellule hanno lo stesso Dna, ciascuno misto umano-animale. Non chimere, quindi. Formati con la stessa tecnica con cui era stata clonata la pecora Dolly, avrebbero avuto il Dna nucleare umano e quello mitocondriale bovino: minimo il contributo dei geni di origine animale, circa lo 0,1% del patrimonio genetico, ma decisivo per il funzionamento dell'intero organismo (molte malattie degenerative incurabili derivano da difetti del Dna mitocondriale). Il pre-

mier Tony Blair all'epoca sostenne queste ricerche e la legge cambiò, consentendo la creazione di «human admixed embryos». Gli scienziati coinvolti intrapresero un vero e proprio battage pubblicitario internazionale, inclusi viaggi «promozionali», uno dei quali ha toccato anche le istituzioni italiane: nell'ottobre del 2007 Stephen Minger insieme a una rappresentante dell'Hfea (l'autorità britannica sull'embriologia umana) furono accolti in pompa magna in due convegni, uno alla Sapienza di Roma e l'altro in Parlamento, celebrati da tanti scienziati nostrani. Ma tutto finì presto: respinti inizialmente dal Medical Research Council e dal Biological Sciences Research Council, i progetti di ricerca sugli embrioni ibridi non hanno trovato finanziatori perché non c'erano i presupposti scientifici di fattibilità. La notizia, trapelata nella stampa inglese con scarso risalto fin dall'inizio del 2009, è stata rilanciata in Italia solamente da chi scrive sulle colonne di *Avenire*, nell'imbarazzato silenzio generale, e subito «dimenticata», a partire da quelli che fino a quel momento erano stati i più accesi sostenitori. Ma il catalogo degli esperimenti estremi, da questo punto di vista, è piuttosto lungo e viene da lontano, reso possibile soprattutto dalla grande disponibilità di embrioni umani in laboratorio. Nelle ultime settimane abbiamo letto degli embrioni di topo cresciuti in utero artificiale: ricercatori del Weizmann Institute of Science, in Israele, han-

no prelevato da un topo femmina embrioni dopo 5 giorni dalla fecondazione e li hanno fatti crescere per altri 6 giorni in un incubatore specifico, dotato di una ventilazione particolare, un sistema da loro stessi ideato. L'11° giorno di sviluppo corrisponde per i topi a circa metà gravidanza: quelli trattati nell'incubatore apposito non mostravano differenze con i cresciuti nel-

le gravidanze naturali. L'esperimento si è interrotto perché allo stadio di sviluppo raggiunto erano troppo grandi per il sistema, e avrebbero avuto bisogno di apporto di sangue dalla placenta per continuare a crescere. A oggi gli embrioni murini coltivati in questo modo sono un migliaio. Secondo la *Mit Technology Review*, il biologo Jacob Hanna, che guida il gruppo di ricerca, vorrebbe far sviluppare così anche l'embrione umano: «Raccorderemo di coltivarlo fino al giorno 40 e poi di smaltirlo. Invece di ottenere tessuti dagli aborti, prendiamo una blastocisti e coltiamola». Intanto da mesi va avanti il dibattito nella comunità scientifica sulla possibilità di continuare a fare ricerca sugli embrioni umani oltre il

limite dei 14 giorni, stabilito nel 1984 dal «Rapporto Warnock», il report della Commissione britannica guidata dalla baronessa Mary Warnock istituita per riflettere sulle problematiche etiche della fecondazione in vitro e della ricerca connessa. Si tratta di un limite acquisito dalla legge inglese e finora condiviso dalla comunità scientifica internazionale, che ne ha sempre riconosciuto il carattere puramente convenzionale e non basato su particolari motivazioni scientifiche: un limite facile da rispettare perché finora gli embrioni umani non riuscivano a sopravvivere così a lungo. Un patto sociale, più che altro, perché la ricerca sugli embrioni umani all'epoca suscitava ancora obiezioni, e necessitava di qualche limite per essere accettata. Ma adesso le polemiche sembrano sopite. Questi esperimenti di manipolazione estrema non fanno neppure notizia, scivolano via nell'indifferenza dei più, non diventano oggetto di dibattito e confronto pubblico, nonostante non manchino i dubbi: ad esempio Giuseppe Novelli, genetista a Tor Vergata, ha detto che «la creazione di embrioni chimera uomo-scimmia porta a pochi vantaggi e a numerosi interrogativi, aprendo la strada a compromessi che si presentano, al momento, inaccettabili da molti punti di vista». E non è il solo. Ma le domande sui confini dell'umano che emergono sempre più nettamente dagli sviluppi scientifici e tecnologici non sembrano trovare interlocutori.

IERI SESSIONE AL BUNDESTAG

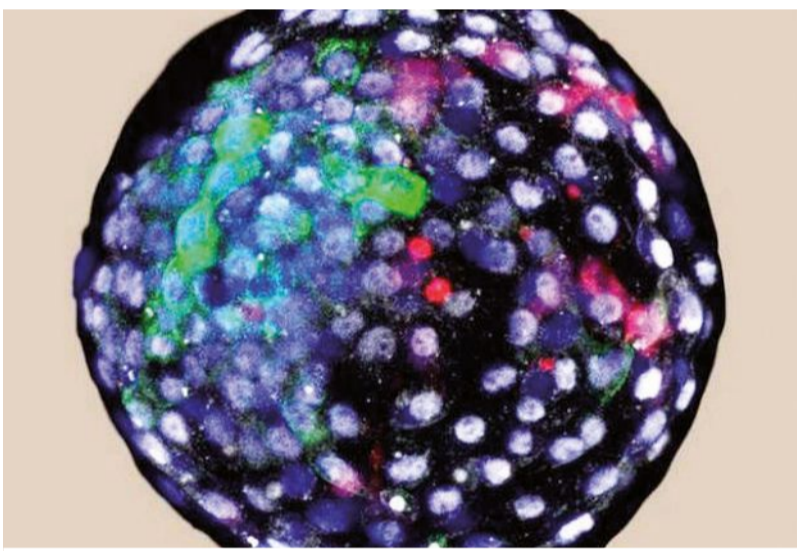
Morte volontaria Germania davanti al suo spettro

ANDREA GALLI

Il Bundestag tedesco è tornato a occuparsi di suicidio assistito. Lo ha fatto ieri pomeriggio con un dibattito orientato di due ore, a un anno e due mesi della sentenza della Corte costituzionale che ha costretto i parlamentari tedeschi a riprendere in mano il lugubre dossier. La Corte di Karlsruhe il 26 febbraio 2020 ha infatti dichiarato incostituzionale la norma del 2015 che impediva l'attività di centri che fornissero servizi di accompagnamento al suicidio sul modello della svizzera Dignitas. Avallando tra l'altro concetti come «libertà piena di ognuno di decidere come morire» e invitando le forze politiche ad armonizzare la legislazione su questi punti. Invito fino a oggi caduto nel vuoto.

L'ansia da coronavirus, la caduta dell'economia, la debacle del piano vaccinale hanno fatto venir voglia a pochi di riparlare di «morte volontaria», per usare l'espressione dell'eutanasicamente corretto. Nei mesi scorsi sono stati depositati un po' in sordina tre progetti di legge. Ora, sul finire della legislatura, c'è chi tenta di prendere l'ultimo treno disponibile per arrivare a una nuova norma. Sarà possibile? Secondo il ben informato *Ärzte Zeitung*, giornale di informazione sanitaria del gruppo Springer, è possibile ma poco probabile. I tempi sono molto stretti, la campagna elettorale si sta ufficialmente aprendo (si voterà il 26 settembre) e i temi che possono dividere i partiti al loro interno non sono i benvenuti. Però dalla politica non si odono più dei «no» al suicidio assistito. In tal senso Karlsruhe ha dato scacco matto. A far sentire una voce chiara contro la potenziale deriva eutanastica sono state in questi giorni solo le Chiese, ovvero la Conferenza episcopale tedesca (Ddk) e la Chiesa evangelica in Germania (Ekd), che hanno organizzato ad Augusta la Settimana per la Vita, iniziativa dal respiro ecumenico che si tiene dal 1994. L'anno scorso era saltata a causa della pandemia, così il tema che doveva essere del 2020 è stato riproposto quest'anno, senza perdere di attualità: «*Leben im Sterben*», vivere in fin di vita o vivere il fine vita, l'importanza delle cure palliative e dell'accompagnamento spirituale alla morte. Lo scorso gennaio la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* aveva pubblicato un appello di teologi protestanti perché si arrivi a garantire il suicidio assistito anche in strutture sanitarie di proprietà della Chiesa evangelica. Ma nel corso della Settimana per la Vita il presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania, Heinrich Bedford-Strohm, ha ribadito la posizione ufficiale della Ekd: «Bisogna fare di tutto per evitare che come conseguenza del giudizio [della Corte costituzionale] il suicidio diventi un'opzione normale».

Questi esperimenti estremi passano ormai nell'indifferenza, le polemiche di alcuni anni fa per i primi annunci del genere sembrano sopite. Ma serve un dibattito



La blastocisti ibrida in un'immagine di Weizhi Ji (Kunming University)

DOPO IL CONVEGNO NAZIONALE «CUSTODIRE LE NOSTRE TERRE»

«Salute, ambiente, lavoro: alleanza nel segno dell'uomo»

GRAZIELLA MELINA

Salute, ambiente e lavoro non possono essere messi in contrapposizione. «Tutto deve essere in funzione della persona»: lo dice don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute proponendo un bilancio del convegno «Custodire le nostre terre» di sabato scorso. A promuoverlo, le Commissioni episcopali per il Servizio della carità e la salute, per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, gli Uffici per la Pastorale della Salute e per i Problemi sociali e il Lavoro e la Caritas italiana. «Oggi - riflette - è fondamentale ribadire la centralità della persona e quindi dei suoi diritti alla salute e al lavoro». Il che vuole dire, spiega Angelelli, che «le attività lavorative e l'ambiente non possono essere in funzione del profitto, a scapito della persona e quindi della sua dignità». Il caso dell'Iva di Taranto è solo uno degli esempi su cui si dibatte, senza ancora venire a capo. «In questo momento, e fino a oggi, è stata sbagliata l'impostazione della questione. Non ci può essere antitesi, si

La rete tra le 78 diocesi ferite da uno sfruttamento disinnanziato può far nascere una nuova coscienza pastorale e sociale. Parla il direttore dell'Ufficio Cei don Angelelli

deve lavorare in condizioni di garanzia della salute, altrimenti diventa un ricatto economico. E questo non è accettabile. Non posso tradire l'impegno che tu mi dai con il tuo lavoro mettendo a rischio la tua salute o quella dei tuoi figli. Ci sono invece scenari di riconversione che bisogna faticosamente cercare di perseguire». Il ruolo della Chiesa, prosegue don Angelelli, è quello di «ricordare a tutta la società che l'obiettivo centrale intorno a cui gira l'esistenza della società è la persona e di denunciare con forza tutto quello che non la rispetta». Non è certo una novità che le diocesi si impegnino per tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo. «Sappiamo da sempre che Dio ha consegnato la terra all'uomo per-

ché la custodisse. La Chiesa si occupa del bene della persona e continuerà a farlo nella misura in cui ci saranno storture evidenti». E lo farà anche attraverso un coordinamento tra le 78 diocesi italiane nel cui territorio ricadono i 42 «Siti di interesse nazionale per le bonifiche», censiti dal Ministero per la Transizione ecologica. La «terra dei fuochi», rimarcano le diocesi, non è un luogo circoscritto ma un fenomeno esteso all'intero Paese. «I vescovi hanno espresso il desiderio che questo coordinamento su salute, ambiente e lavoro diventi permanente, e questo ci ha fatto molto piacere perché apre piste di lavoro. Bisogna anzitutto continuare a riflettere insieme agli scienziati, per conoscere le aree più a rischio, monitorando i percorsi di bonifica dei siti che abbiamo individuato, che riguardano un terzo delle diocesi italiane. È necessario sollecitare l'attenzione sociale, ma anche quella politica, perché - conclude Angelelli - questi percorsi vengano regolarmente finanziati e i lavori eseguiti. Dovremo impegnarci anche in un'azione pastorale di forte sensibilizzazione».

RAPPORTO USA SULL'ETICA

«Tutto procede bene» Ma arriva la smentita

Un rapporto di oltre 150 pagine non si scrive in dieci giorni. Il rischio dell'impetuosità è quindi dietro l'angolo. Ma le americane National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine se la sono forse un po' cercata. L'8 aprile hanno presentato il dossier «The emerging field of human neural organoids, transplants, and chimeras», con il sottotitolo «Scienza, etica e società». L'autorevole studio afferma che nella ricerca sugli organoidi cerebrali e le chimere va tutto bene, non ci sono temi etici emergenti da considerare né vi è bisogno di nuove regole. Esattamente una settimana dopo, su «Cell» è stato pubblicato il controverso studio sugli embrioni di scimmia con cellule staminali umane. Tante audizioni, religioni incluse, e tante menti per approvare lo status quo? Forse un'occasione mancata. (A.L.)

SMANTELLATO ANCHE IL COMITATO ETICO DEL NATIONAL INSTITUTES OF HEALTH

Via libera alle ricerche su tessuti fetali da aborti volontari. L'Amministrazione Biden rimuove un'altra tutela della vita

Niente più restrizioni all'uso nella ricerca medica di tessuti umani fetali, ricavati da aborti volontari. È la novità introdotta questa settimana dall'Amministrazione Biden, che ha eliminato così il divieto imposto due anni fa da Donald Trump sul finanziamento federale a studi che utilizzano tessuti ricavati dall'aborto. Viene dunque smantellato il divieto su lavori condotti da ricercatori del National Institutes of Health (Nih), l'agenzia federale Usa preposta alla ricerca medica. Smantellato anche il Comitato etico dello stesso istituto. I tessuti fetali saranno utilizzati per studi sulle malattie neurologiche e infettive. Rimangono in vigore alcuni limiti imposti dalla precedente Amministrazione (repubblicana): nel presentare le loro richieste di finanziamento, i ricercatori dovranno continuare a spiegare perché il loro studio non può essere portato a termine

senza fare ricorso ad altri tessuti. Resta anche l'obbligo che le cellule siano ricavate da feti donati da donne che hanno fornito un consenso informato e non hanno ricevuto alcun tipo di incentivo economico, paletti che, secondo i gruppi di difesa della vita, «sono inadeguati a prevenire abusi». A metà aprile, nonostante il no della Corte Suprema, l'Amministrazione Biden aveva deciso di permettere alle americane di ricevere le pillole abortive per posta e di utilizzarle senza supervisione medica, per tutta la durata della pandemia. In precedenza il nuovo esecutivo democratico aveva ribaltato le regole, implementate nel marzo 2019 sotto Trump, che vietano a qualsiasi centro medico che fornisce aborti o riferisce le pazienti a cliniche abortive di ricevere finanziamenti federali.

Elena Molinari

Il senso dell'attimo che decide un destino

MARCO VOLERI



S tavolta mi ci ero messo di impegno. Ho acceso i fornelli e cominciato a preparare la carbonara. Solo per me, per affinare dosi, tempi e tecnica e capire una volta per tutte quale fosse il modo giusto di fare questo piatto semplice e succulento, popolare ma mai banale. Ho tagliato con cura il guanciale nostrano, l'ho fatto rosolare e messo da parte. Ho preso l'uovo del contadino, tolto l'albume e usato il tuorlo, mescolandolo col pecorino romano grattugiato. Un filo di acqua di cottura per amalgamare al meglio uovo e formaggio, pasta scottata messa direttamente in padella a cuocere nel grasso del guanciale, con acqua di cottura

a corredo. Ero felice, il risultato era dietro l'angolo. Poi è arrivato un messaggio di lavoro che non ti aspetti alle otto di sera. Preso dalla foga ho risposto. Finito di far ciò la pasta era pronta, ho versato frettolosamente l'uovo nella padella, senza attendere che si raffreddasse qualche minuto. Ed ecco: invece della carbonara ho mangiato pasta con guanciale e una sorta di frittata scomposta. Basta un attimo, un tempo sbagliato. Come quello del musicista che entra un ottavo dopo rispetto a tutti gli altri e fa un pastrocchio, o del guidatore che frena un momento dopo e tampona l'auto davanti, ferma al rosso del semaforo. L'attimo dopo è sempre un'occasione

Sintomi di felicità

per rivoluzionare tutto completamente. Nel bene o nel male, ma cambia le carte in tavola. Bisognerebbe avere la certezza degli attimi. L'attimo non è incerto, mai: si prende il suo spazio, non importa come, dove o quando, se lo porta sempre a casa. Spesso siamo noi a non coglierlo, l'attimo. C'è una frase del film *L'attimo fuggente* che mi è sempre rimasta impressa: «Cogli la rosa quando è il momento, che il tempo - lo sai - vola, e lo stesso fiore che sboccia oggi, domani appassirà». L'attimo che fugge è il tempo cambia, in un attimo. Come una carbonara che, cucinata con sentimento, l'attimo dopo diventa una frittatina con pasta.